

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro

SOMMARIO

L'articolo si propone di individuare echi e riprese del *De reditu* di Rutilio Namaziano nella poesia latina di Iacopo Sannazaro. In particolare, si analizza la presenza del tema delle rovine in alcune sezioni elegiache ed epigrammatiche e in un passo del poema *De partu Virginis*; nell'elegia III 1, per Federico d'Aragona, si individuano invece tratti dell'inno a Roma di Rutilio: l'elogio rivolto da Sannazaro alla città di Venezia, modellato secondo *topoi* della celebrazione dell'Urbe, presenta alcuni specifici intertesti rutiliani nella rappresentazione della repubblica lagunare come nuova garante di civiltà e di libertà.

Parole chiave: poesia odeporica, tema delle rovine, *imitatio*, fortuna dei classici.

ABSTRACT

The paper aims to identify echoes and themes of *De reditu* by Rutilius Namatianus in the Latin poetry of Iacopo Sannazaro. In particular, the presence of the theme of ruins is analyzed in some elegiac and epigrammatic sections and in a passage from the poem *De partu Virginis*; in the elegy III 1, for Frederick of Aragon, it is possible to identify instead parts of Rutilius' hymn to Rome: the praise addressed by Sannazaro to the city of Venice, modeled according to the *topoi* of the celebration of *Urbs*, presents some specific Rutilian intertext in the representation of the lagoon republic as a new guarantor of civilization and freedom.

Keywords: odeporic poetry, ruins theme, *imitatio*, permanence of the classics.

L'incontro tra Sannazaro e Rutilio Namaziano avviene, com'è ormai noto, a meno di dieci anni di distanza dalla scoperta del *De reditu* a Bobbio, nel 1493¹, inizio, per il poeta tardoantico, di un nuovo viaggio, dagli scrittori di appassionati cultori della classicità ai torchi della tipografia che ne licenzia, nel 1520, l'*editio princeps*²: è infatti alle cure e all'attenzione dell'umanista napoletano, di passaggio a Milano al seguito di Federico d'Aragona³, che si deve l'allestimento

¹ Fra i testi rinvenuti a Bobbio da Giorgio Galbiate, segretario di Giorgio Merula, alla ricerca di fonti storiche per la *Historia Vicecomitum* avviata dall'umanista, il poemetto di Rutilio Namaziano affiora, in un codice che accoglie anche Sulpicia e i *LXX epigrammata*, insieme con altre importanti testimonianze della poesia latina (Prudenzio, Draconzio); ai testi poetici si affianca il rinvenimento di un importante *corpus* metricologico e grammaticale (Cesio Basso, Terenziano Mauro, Velio Longo, Atilio Fortunaziano, Arusiano Messio): sulla scoperta e sulle vicende della successiva circolazione dei testi: FERRARI 1970 (170-178 in particolare per Rutilio Namaziano); FERRARI 1973; MORELLI 1989.

² L'edizione è curata dall'umanista bolognese Giovan Battista Pio: Claudius Rutilius poeta priscus, *De laudibus Urbis, Etruriae et Italiae*, Bononiae, in aedibus Hieronymi de Benedictis bonon., 1520.

³ Sannazaro accompagna l'ultimo re aragonese, Federico, nel viaggio di esilio in Francia, affrontato nel 1501, che l'anno successivo vede lo sfortunato sovrano e il poeta seguire temporaneamente a Milano il vittorioso Luigi XII. L'umanista tornerà a Napoli solo dopo la morte dell'Aragonese, avvenuta a Tours nel 1504 (sulla vicenda storica di Federico d'Aragona si veda la ricostruzione di BENZONI 1995). Per un inquadramento biografico e culturale del Sannazaro, rappresentante di spicco della Napoli aragonese e tra i più significativi esponenti dell'Umanesimo, tanto sul versante della produzione in volgare che di quella in latino, oltre alle ormai datate biografie di PERCOPO 1931 e ALTAMURA 1951, si vedano TATEO 1967; SABBATINO 2009b; VECCE 2017. Per l'ampia bibliografia relativa alle singole opere sannazariane, si rinvia a PUTNAM 2009, 523-526; DI STEFANO 2017, IX-XVIII; VECCE 2017. Dai primi anni del '500 in

di una copia del poemetto all'interno dell'attuale miscellaneo Viennese 277, in cui la trascrizione dei versi rutiliani occupa l'ultimo fascicolo⁴; l'interesse per il testo da parte di Sannazaro è anzitutto quello dell'assiduo lettore di classici e dell'appassionato *vetustatis indagator*, che delle scoperte di nuove opere si nutre per una sempre più ampia e salda ricostruzione dell'antichità⁵. Ma il poemetto rutiliano, per certi versi canto d'esilio e commossa celebrazione di una civiltà sul punto di trascorrere⁶, colpisce anche la corda poetica del Napoletano, a conferma di un continuo, mutuo travaso di sollecitazioni, di una vera e propria osmosi, tra il momento della lettura degli *auctores* e quello della personale versificazione, che appare tratto caratteristico della dimensione letteraria del Sannazaro: è in questa prospettiva, infatti, che possono collocarsi alcune suggestioni che dal testo di Rutilio agiscono sulla poesia sannazariana, in parte già rilevate e sulle quali propongo di seguito alcune riflessioni.

L'elegia 2, 9 dell'umanista, sulle rovine di Cuma⁷, passa, attraverso due sequenze, dalla descrizione dei ruderi, un quadro di desolazione a confronto del glorioso passato del luogo, parallelamente rievocato, alla riflessione del destino di morte, che accomuna le città agli uomini e che, nella visione del poeta, travolgerà dopo Cuma i grandi centri della storia e della civiltà italiana, Roma, Venezia, Napoli. Nei versi è stato individuato il recupero dalla poesia augustea del *topos* antitetico *hic, ubi... nunc*⁸, nonché una sorta di ripresa contrastiva del poema virgiliano, con l'immagine di un progressivo decadimento dei luoghi e delle popolazioni ad essi legate a fronte della profetica descrizione, da parte di Evandro ad Enea, del luminoso futuro della civiltà romana⁹. Pure, il tema delle rovine e delle città che muoiono, di matrice stoica e presente in più autori della

poi, fino alla morte, Sannazaro si dedica pressoché esclusivamente alla ripresa e alla sistemazione della poesia latina: DIONISOTTI 1963, 191 ss.

⁴ FERRARI 1970, 170-178; VECCE 1988, 64-67; ID. 1998, 54-55; ID. 2009, 164.

⁵ Importanti scoperte di codici in Francia scandiscono anche la lunga sosta del Sannazaro al seguito di Federico; si tratta di autorevoli testimoni di opere già note (Ausonio, Marziale, Solino) o di testi ancora sconosciuti: il *Cynegeticon* di Nemesiano e ancora, *corpus* riconducibile al cosiddetto *Florilegium Thuaneum*, il *Cynegeticon* di Grattio, l'*Halieuticon* pseudoovidiano, epigrammi dell'*Anthologia latina*. VECCE 1988, 56-158; ID. 2009; per la prassi filologica e gli interessi geografico-antiquari che l'umanista affina negli stessi anni del soggiorno francese, a contatto con gli ambienti culturali d'Oltralpe, si rinvia a VECCE 1998; VECCE 2016, 132.

⁶ Per Rutilio Namaziano, nell'ambito di una bibliografia ormai cospicua, si vedano almeno LANA 1961; FO 1992; BROCCA 2003; FO 2005; SQUILLANTE SACCONI 2005; MARANINI 2009-2010; MARANINI 2014; ARRIGHINI 2019.

⁷ Le elegie di Iacopo Sannazaro furono pubblicate postume insieme con gli epigrammi, nell'Aldina del 1535, edizione degli *opera omnia*, da cui cito. Alcuni codici autografi, in particolare il Vat. lat. 3361 e il Vienn. 9477, testimoniano il fitto lavoro redazionale esperito dall'umanista su una produzione che fino all'ultimo sembra rimanere viva sul suo scrittoio, nonostante le maggiori cure riservate al poema cristiano *De partu Virginis* e alle *Eclogae Piscatoriae*, testi editi insieme già nel 1526: per gli autografi delle elegie e degli epigrammi: VECCE 1988, 40 ss.; ID. 1998, 10-15; DI STEFANO 2017. Il *corpus* poetico latino del Sannazaro è stato di recente edito e tradotto da PUTNAM 2009. In particolare, per il carme sulle rovine cumane, SAINATI 1972a, 200-204; KENNEDY 1983, 74-79; MARSH 1988; VECCE 1988, 156-157.

⁸ MARSH 1988, 683-685.

⁹ *Ibid.*, 685-686.

latinità¹⁰, trova certamente nel poemetto rutiliano¹¹ un importante momento costitutivo e un veicolo verso nuove rielaborazioni: ed è anche e forse anzitutto Rutilio che Sannazaro, come è stato già rilevato, riecheggia nella *Ad ruinas Cumarum*¹². Mi sembra allora opportuno indugiare su quanto finora acquisito con qualche osservazione. L'immagine delle città distrutte dal lento fluire del tempo è presente più volte nella poesia di Sannazaro, con studiate variazioni, specificamente nell'elegia cumana¹³, in un epigramma sulle rovine di un teatro campano (2, 41)¹⁴, nello stesso poema *De partu Virginis*, con riferimento alla distruzione di Cartagine¹⁵, a conferma della profonda suggestione provocata nel poeta dal tema; propongo di seguito il distico che nel *De reditu* chiude la sequenza sulle rovine di Populonia¹⁶ e alcuni specifici versi dei testi sannazariani appena ricordati:

red. 1, 413-414

Non indignemur mortalia corpora solvi:
cernimus exemplis oppida posse mori.

¹⁰ Il tema, già introdotto nell'epistola consolatoria di Servio Sulpicio Rufo a Cicerone, per la morte della figlia Tullia (Cic. *fam.* 4, 5, 4: [...] *Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram versus navigarem, coepi regiones circumcirca prospicere: post me erat Aegina, ante me Megara, dextra Piraeus, sinistra Corinthus, quae oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata et diruta ante oculos iacent. Coepi egomet mecum sic cogitare: 'hem! nos homunculi indignamur, si quis nostrum interiit aut occisus est, quorum vita brevior esse debet, cum uno loco tot oppidum cadavera proiecta iacent? Visne tu te, Servi, cohibere et meminisse hominem te esse natum?') si diffonde nella letteratura imperiale: Sen. *nat.* 6, 1, 14 ([...] *non homines tantum, qui brevis et caduca res nascimur, urbes oraeque terrarum et litora et ipsum mare in servitutum fati venit*; più rapida la riflessione nei *Ricordi* di Marco Aurelio, 4, 48); Auson. *epith.* 31, 9-10 (*Miremur periisse homines? Monumenta fatiscunt: / mors etiam saxis nominibusque venit*): i loci sono richiamati da PRANDI 2018, 192-193, in funzione della poesia sannazariana.*

¹¹ Con i celebri versi dedicati alle rovine di Cosa (1, 285-290) e di Populonia (1, 409-414).

¹² VECCE 1988, 156-157: lo studioso mette in rilievo il comune arrivo per mare, a Cuma da parte dell'*bospes* in viaggio, a Cosa e Populonia da parte di Rutilio, e immagini e descrizioni quali la selva e la caccia al cinghiale, gli edifici ormai crollati, il senso dell'ineluttabilità del tempo e della precarietà della vita umana.

¹³ Cito i vv. 23-32, che ne costituiscono l'ultima sequenza, di affondo sull'inevitabile destino di rovina delle città: *Et querimur, cito si nostrae data tempora vitae / diffugiunt? Urbes mors violenta rapit. / Atque utinam mea me fallant oracula vatem, / vanus et a longa posteritate ferar! / Nec tu semper eris, quae septem amplecteris arces, / nec tu, quae mediis aemula surgis aquis. / Et te (quis putet hoc?), altrix mea, durus arator / vertet, et: 'Urbs', dicet, 'haec quoque clara fuit'. / Fata trabunt homines; fati urgentibus, urbes / et quodcumque vides auferet ipsa dies: sui versi, infra.*

¹⁴ Ecco il testo: *Dicite, semidei, silvarum numina, Panes, / et si qua adventu es nympha fugata meo: / cui licuit tantas saxorum evertere moles, / quas iam disiectas vix nemora alta tegunt? / Hisne olim sueta est cuneis Campana iuventus / amphitheatrales laeta videre iocos? / Nunc ubi tot plaususque hominum vocesque canorae, / tot risus, tot iam gaudia, tot facies? / Scilicet heu fati leges! Rapit omnia tempus, / et quae sustulerat, deprimit ipsa dies.* Sull'epigramma, FRISON 2011, 192-193.

¹⁵ *De partu Virginis* 2, 214-221: [...] *qua devictae Carthaginis arces / procubere iacentque infausto in litore turres / eversae. Quantum illa metus, quantum illa laborum / urbs dedit insultans Latio et laurentibus arvis? / Nunc passim vix reliquias, vix nomina servans, / obruitur propriis non agnoscenda ruinis: / et querimur, genus infelix, humana labare / membra aevo, cum regna palam moriantur et urbes!* Sia l'epigramma che gli esametri del *De partu* sono già accostati all'elegia cumana da SAINATI 1972a, 200 e 204 n. 1, nel corso di una suggestiva illustrazione del 'sentimento delle rovine' nella poesia sannazariana, dove peraltro non si fa rinvio a Rutilio (cfr. anche MARSH 1988, 684 n.9 e 686); la riflessione è ampliata in SAINATI 1972b, 251-256, con indugi su altri esempi di scrittura umanistica sulle rovine e sulla influenza esercitata dai versi sannazariani sul du Bellay. Già PRANDI 2018, 192-193, sottolinea la ripresa, nei versi del poema sannazariano, del tema delle rovine, con il richiamo precipuo ad Auson. *epith.* 31, 9 e al testo rutiliano.

¹⁶ Un quadro delle interpretazioni del tema delle rovine nel *De reditu* è proposto da LIGNANI 1989.

el. 2, 9, 23-24; 31-32

Et querimur, cito si nostrae data tempora vitae
diffugiunt? Urbes mors violenta rapit.

[...]

Fata trahunt homines; fatis urgentibus, urbes
et quodcunque vides auferet ipsa dies.

epigr. 2, 41, 9-10

Silicet heu fati leges! Rapit omnia tempus,
et quae sustulerat, deprimit ipsa dies.

de partu 2, 220-221

et querimur genus infelix humana labare
membra aevo, cum regna palam moriantur et urbes!

Si delinea nei tre passi dell'umanista, a mio avviso, una sorta di polifonico contrappunto alla *sententia* rutiliana, che il poeta napoletano realizza intarsiando sapientemente fonti classiche, ma anche suggestioni presenti in autori a lui più vicini o coevi, per quella che appare una ripresa ora sfocata, ora più nitida dell'ipotesto tardoantico. Nell'elegia su Cuma, il distico 23-24 rinnova il tema della morte che investe uomini e città: il nesso *et querimur*, in incipit, recupero da Ovidio¹⁷, sembra variare, con una vena di amara ironia, la pacatezza dell'invito del poeta tardoantico a non risentirsi (*ne indignemur*) di una condizione esistenziale cui è impossibile sottrarsi, mentre non sembra azzardato individuare nel sintagma *mors violenta*¹⁸ un voluto 'aggravamento' del *mori* rutiliano; nel distico 31-32 della stessa elegia e nella chiusa dell'epigramma sul teatro campano i *fata* e il *tempus* dominano l'esistenza insieme degli uomini e delle città: i poliptoti *fata/fatis* (*el.* 2, 9, 31) e, a distanza, *fati* (*epigr.* 2, 35, 9), le varianti sinonimiche dei verbi *auferet* dell'elegia e *sustulerat* dell'epigramma, la ripresa della clausola pentametrica (*ipsa dies*), declinano il tema in maniera simile fra i due testi sannazariani e al contempo più indipendente rispetto al paradigma rutiliano; con questo si interseca, nel passo dell'elegia, la sentenziosità di Seneca, nella rinnovata declinazione (*fata trahunt homines*) della celebre espressione di *epist.* 107, 11, *fata nolentem trahunt, volentem ducunt*¹⁹, recuperata poi dalla riflessione dei moderni²⁰; nello stesso verso, sul fato si insiste attraverso il sintagma lucaneo

¹⁷ Ov. *epist.* 18, 114; 8, 117.

¹⁸ Peraltro soggetto di un verbo, *rapit*, di per sé connotativo di un atto di forza.

¹⁹ Il rinvio è già in MARSH 1988, 683.

²⁰ Il *dictum* (citato anche da Agostino, *civ.* 5, 8) è recepito da Petrarca (*fam.* 15, 3: *Memorans ergo cleanteum illud: «ducunt volentem fata, nolentem trahunt», cessi volens ne invitus cederem*) e fatto proprio da Boccaccio (*epist.* IX: *Verum nescio utrum dicam ducamur an trahamur a fatis an potius volentes obviam eamus exitio*). Il nesso *fata trahunt*, che Sannazaro riprende naturalmente già da Virgilio (*Aen.* 5, 709; cfr. anche l'occorrenza in Lucan. 2, 287 e, in posizione incipitaria, in Val. Flacc. 3, 717) slitta in più fasi e testi della poesia umanistica quattro-cinquecentesca (cfr. e.g. Cristoforo Landino, *Xandra*, 3, 18, 57; Berardino Rota, *sylv.* 1, 64; l'intero emistichio *fata trahunt homines* è anche in Giovanni Mario Filelfo, *Amyris* 1, 139).

*fatīs argentibus*²¹, mentre il pentametro, se sembra richiamare una suggestione dal *de rosis nascentibus* (v. 40: *una dies aperit, conficit ipsa dies*), appare anche vera e propria variazione di un verso del *Meteororum liber* del Pontano (v. 1558)²²: *Quodque dies antiqua tulit, post auferet ipsa*. Lo stesso tema è riproposto, variato, nel pentametro del distico epigrammatico; nel verso precedente l'immagine del tempo che tutto rapina (*rapit omnia tempus*) sembra realizzata attraverso l'intreccio tra un verso di Nemesiano, *Omnia tempus alit, tempus rapit [...]*²³, e una clausola lucanea, *rapit omnia casus*²⁴, in una sorta di puzzle i cui tasselli, combinandosi, finiscono per recuperare la sconfortata metafora del *tempus edax* che dalla icastica raffigurazione ovidiana²⁵ era già approdata alla raffinata poesia di Rutilio: *grandia consumpsit moenia tempus edax*²⁶. Anche nei due esametri del poema mariano è possibile cogliere l'attitudine a ibridare suggestioni classiche: di nuovo *et querimur*, ancora in posizione incipitaria, si unisce qui all'amarezza lucreziana da cui deriva l'immagine del *genus infelix*²⁷; peculiare appare invece in Sannazaro la rappresentazione delle membra umane destinate al cedimento ([...] *humana labare / membra aevo [...]*), con la scelta del sintagma *membra aevo*, in rilievo grazie alla posizione in enjambement al v. 221, a realizzare una sorta di ossimoro nell'accostamento tra le membra (umane) inevitabilmente destinate a estinguersi, e il tempo, eterno e implacabile nel suo trascorrere. La conclusione del passo su Cartagine si innesta così anch'essa nell'alveo della suggestiva, e classica, riflessione *de ruinis* e sollecita stavolta nell'umanista, a mio avviso, una più nitida ed esplicita rimodulazione del tema rutiliano, attraverso un meditato *remake* linguistico e lessicale: oltre al già considerato *et querimur*, si notano, di pari passo, singoli sintagmi che variano da vicino il modello: *humana... membra* rinnova *mortalia corpora*, *labare* è sovrapponibile a *solvi*²⁸, *regna... et urbes* amplia *oppida*, *mорий* è voce comune ai due testi (*morianur/posse mori*).

Gli esametri sulla rovina e l'oblio che hanno investito Cartagine fanno peraltro parte della lunga sequenza dedicata nel poema mariano al censimento di Augusto: nel secondo libro, ai vv. 125-234²⁹, il catalogo delle regioni e città che da oriente a settentrione, e di qui a occidente e a meridione sono coinvolte nella grande rilevazione amministrativa voluta dal *princeps* configura una sorta di *descriptio orbis* limitata ai territori dell'impero del I secolo, per la quale Sannazaro cerca puntelli, affidandosi ai grandi rappresentanti della geografia antica, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, e tuttavia sottolineando la difficoltà di una

²¹ Lucan. 10, 30.

²² Il poema astrologico, oggetto di revisione fino agli ultimi anni di vita, viene inviato da Pontano, insieme con altri testi (*Urania, De hortis Hesperidum*) al Manuzio, per la pubblicazione, tra il 1502 e il 1503: FIGLIUOLO 2015.

²³ Nemes. *ecl.* 4, 32.

²⁴ Lucan. 7, 487.

²⁵ Ov. *met.* 15, 234; *Pont.* 4, 10, 7.

²⁶ Rut. *Nam.* 1, 410.

²⁷ Lucr. 5, 1194.

²⁸ *TLL* 7.2.2.778.

²⁹ Il brano ha inizio a v. 116 con la decisione, da parte di Augusto, *magnum censerī [...]* *orbem* (v.121).

operazione che non gli risulta essere stata affrontata «in poeta alcuno latino»; così infatti l'umanista scrive ad Antonio Seripando nel 1521³⁰:

[...] Al fatto del censo (2,116 sqq.), Vostra Signoria sa che tre volte è stato mutato ad non restarci parola; al fine mi è parso tenere lo ordine che tene Strabone, Plinio, Pomponio Mela et li altri: fare un cerchio et tornare al punto donde mi partì. Coloro cominciano da lo stretto et a lo stretto finiscono; io che havea da trattare non tutta la cosmographia ma li limiti del Romano Imperio al tempo di Augusto, anchora che 'l evangelio dica *universus orbis*, trovandomi questa occasione davanti di possermi dilatare, comincio da le parti orientali et ad quelle ritorno, toccando non solo tutto il mare Mediterraneo di passo in passo, ma anchora dentro terra, dov'è stato bisogno. Dove harò caro si faccia disquisizione diligente se ho serbato lo ordine come in una filza di paternostri, benché con mio molto affanno, il che non ho anchora osservato in poeta alcuno latino³¹.

Alcune ricognizioni delle fonti poetiche compulsate dall'umanista per l'allestimento del poema cristiano hanno già messo in evidenza la precipua occorrenza in esso dei grandi *auctores* epici, da Virgilio anzitutto³², a Ovidio, a Stazio, Valerio Flacco, Silio Italico³³; pure, e nonostante la constatazione dell'umanista stesso della mancanza di un precedente poetico per la *descriptio orbis/imperii*, non è da escludere che la digressione geografica scaturita dall'episodio del censimento augusteo possa essere stata sollecitata anche da quella prassi odeporica ed insieme ecfrastrica riscontrata nel testo di Rutilio: un segnale, sia pure esile, in questa direzione può venire dalla precisazione, nella lettera al Seripando, del criterio adottato per l'allestimento catalogico («toccando non solo tutto il mare Mediterraneo di passo in passo, ma anchora dentro terra, dov'è stato bisogno»), con l'indicazione di un procedimento per certi versi riconducibile, nella configurazione dell'*excursus*, al paradigma rutiliano dell'*itinerarium* costiero, per tappe e inframezzato da soste; un possibile riscontro di suggestioni dal *De reditu*, nonostante l'assenza di veri e propri intertesti, mi sembra di potere cogliere, inoltre, nei versi dedicati dall'umanista, nel catalogo delle terre censite, all'Italia, signora di un vasto territorio, protetta a nord dalle Alpi, tagliata dalla catena appenninica e protesa tra due mari:

³⁰ Il passo è tratto da una delle lettere inviate dal Sannazaro a spiegazione e difesa di scelte linguistiche e stilistiche adottate nella composizione del *De partu Virginis*, nel corso di una revisione del poema sollecitata ad amici letterati (Egidio da Viterbo, Giacomo Sadoletto, Pietro Bembo) dallo stesso autore, che ne riceve le osservazioni tramite il Seripando: FANTAZZI-PEROSA 1988, LXXVI-LXXVII e ss.; DERAMAIX 2006, 182 ss.; DERAMAIX 2008.

³¹ Cito da FANTAZZI-PEROSA 1988, 93-94. Il brano epistolare è ricordato già da VECCE 1988, 90-91, a proposito degli interessi geografici e antiquari di Sannazaro, cui si affianca la ricerca di documentazione precisa in fase di composizione poetica, come appunto nel caso del brano sul censimento di Augusto; il passo è in parte citato anche da PRANDI 2018, 187.

³² Si veda da ultimo DERAMAIX 2018.

³³ Per un generale riscontro delle fonti del *De partu Virginis* si rinvia al commento allestito da PRANDI 2018 (in particolare, sul censimento augusteo, 186-194).

Nec tu, cui late imperium terraeque marisque
bellatrix peperit virtus et martius ardor,
non populos, non ipsa tuas, terra inclyta, gentes
describis, terra una armis et foeta triumphis,
una viris longe pollens atque aemula coelo, 185
nubiferae quam praeruptis anfractibus Alpes
praecingunt mediamque pater secat Apenninus
et geminum rapido fluctu circumtonat aequor³⁴.

Se infatti il modello ‘archetipico’ dell’elogio è individuabile in Virgilio³⁵, non mi sembra azzardato individuare dietro quelli che sono i tratti peculiari della *descriptio Italiae* (le Alpi, gli Appennini, il mare che la circonda), l’eco della sezione dedicata, nel secondo libro del *De reditu*, alla presentazione della penisola:

Incipiunt Appennini devexa videri, 15
qua fremit aereo monte repulsa Thetis.
Italiam rerum dominam qui cingere visu
et totam pariter cernere mente velit,
inveniet quernae similem procedere frondi,
artatam laterum conveniente sinu. 20
Milia per longum deciens centena teruntur
a Ligurum terris ad freta Sicaniae;
in latum variis damnosa anfractibus intrat
Tyrreni rabies Hadriacique sali.
Qua tamen est iuncti maris angustissima tellus, 25
triginta et centum milia sola patet.
Diversas medius mons obliquatur in undas,
qua fert atque refert Phoebus uterque diem:
urget Dalmaticos eoo vertice fluctus
caeruleaque occiduis frangit Etrusca iugis. 30
Si factum certa mundum ratione fatemur
consiliumque dei machina tanta fuit,
excubiis Latiis praetexuit Appenninum
claustraque montanis vix adeunda viis.
Invidiam timuit Natura parumque putavit 35
Arctois Alpes opposuisse minis,
sicut vallavit multis vitalia membris
nec semel inclusit quae pretiosa tulit:
iam tum multiplici meruit munimine cingi
sollicitosque habuit Roma futura deos³⁶. 40

Una descrizione, quella di Rutilio, certo più ampia per il susseguirsi di dettagli ‘cartografici’, ma che verosimilmente offriva al poeta napoletano lo spunto per

³⁴ Sannazaro, *De partu Virginis* 2, 181-198.

³⁵ PRANDI 2018, 191, con il rinvio a Verg. *georg.* 2, 136-176.

³⁶ Rut. Nam. 2, 15-40.

l'inserimento, nel catalogo augusteo, di un elogio per una terra che, forte della *virtus bellatrix* e del *martius ardor*, protetta dagli elementi stessi della natura, si staglia *aemula coelo*: si considerino, in questa prospettiva, il richiamo, nell'uno e nell'altro testo, alla sovranità incontrastata dell'Italia (cfr. *de partu* 2, 181-182, *cui late imperium terraeque marisque*, e *red.* 2, 17, *Italiam rerum dominam*), il rinvio ai due mari (*de partu* 2, 188, *geminum... aequor*, e *red.* 2, 24, *Tyrrheni rabies Hadriacique salii*), la menzione della funzione di difesa svolta dalle due grandi catene montuose³⁷.

Il *De reditu* sembra agire anche come ipotesto di alcuni tratti dell'elegia composta da Sannazaro per Federico d'Aragona (d'ora in poi *el.*)³⁸. Nel lungo carme, che l'edizione postuma degli *opera omnia* sannazariani colloca ad apertura del terzo libro delle elegie, il poeta ricostruisce alcuni dei momenti più significativi della vita politica e militare del giovane sovrano: dopo un proemio che 'capovolge' la topica *recusatio* elegiaca nei confronti del tema epico, con l'annuncio, invece, di un innalzamento di registro per celebrare le gesta dell'Aragonese³⁹, l'elegia assume la veste del *vaticinium* per bocca di Caieta, mitica nutrice di Enea, che nel giovane principe vede il nuovo Iulo e dunque una nuova speranza di gloria; nella narrazione profetica, scorrono le immagini delle prime imprese militari e diplomatiche di Federico, quindi del viaggio, iniziato nel 1474, che lo condurrà, attraverso tutta la penisola, fino all'accampamento di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, a sostegno del condottiero in lotta contro il sovrano francese e i territori confinanti; tre anni dopo, sempre all'interno della visione di Caieta, Federico inizia il viaggio di ritorno a Napoli, con un tratto per mare, da Nizza a Porto Pisano⁴⁰: è a questo punto che Sannazaro, innestando un consistente numero di versi sul testo originario⁴¹, amplia la chiusa in una sorta di *flash forward* che proietta la vicenda sull'ultimo viaggio in Francia di Federico, quello dell'esilio, e sulla morte che lo coglierà a Tours nel 1504⁴². Si tratta, come è possibile considerare da questa pur rapida descrizione, di un'elegia piuttosto lunga (184 vv.) e articolata, che a sezioni narrative e celebrative del sovrano e delle sue imprese alterna brevi sequenze ecfrastiche legate l'una all'altra dal tema odeporico (il viaggio di Federico verso la Francia e le città via via tappa del suo *itinerarium*; in misura minore i viaggi successivi e i luoghi dell'ultimo fatale trasferimento). Sono naturalmente queste le zone poetiche che mi sembra possano ricondursi più da vicino al poemetto rutiliano: il percorso di Federico

³⁷ Per la ripresa, nel testo di Rutilio, di elementi descrittivi del modello pliniano (*nat.* 3, 6, 43 ss.): FO 1992, 122.

³⁸ Sull'elegia: BETTINZOLI 2006, 31-36; sulla vicenda redazionale: VECCE 1988, 41-45; DI STEFANO 2017, 121-150. L'elegia è ricordata come esempio di poesia odeporica da PRANDI 2018, 187.

³⁹ BETTINZOLI 2006, 31; DI STEFANO 2017, 134. Per la storia di Napoli e della dinastia aragonese in quel torno di anni cfr. D'AGOSTINO 1974, 245-254.

⁴⁰ BETTINZOLI 2006, 34-36; DI STEFANO 2017, 135-136.

⁴¹ VECCE 1988, 41-42, che coglie la presenza, nel catalogo dei viaggi di Federico, del modulo retorico adoperato per il censimento di Augusto: «Dove il modulo retorico del censimento d'Augusto viene già impiegato in tutta la sua maturità, è proprio all'elegia a Federico (*EL* III I), con l'enumerazione di popoli e paesi conosciuti da Federico fin dai primi anni giovanili» (41); DI STEFANO 2017, 148-149.

⁴² Per la ricostruzione delle tappe dell'esilio in Francia di Federico d'Aragona e di Sannazaro al suo seguito si veda VECCE 1988, 35-40 e 179-186.

verso la Borgogna, via terra, tocca, certo, luoghi diversi da quelli che scandiscono le soste del viaggio di Rutilio; ma la successione, per quadri, delle città visitate durante la spedizione del 1474 (Roma, Ferrara, Venezia, Mantova, Milano, Torino), ciascuna icasticamente colta per tratti peculiari e con la menzione, in qualche caso, del signore regnante⁴³, può a mio parere essere assimilata alla rassegna di borghi, città, uomini che popolano il carne rutiliano: una sorta di testo padre, il *De reditu*, rielaborato e sostanzialmente mutato dall'ispirazione sannazariana, ma embrione di una struttura che evidentemente colpisce e convince l'umanista. Fin qui un'eco, un ritorno, per così dire, del poemetto tardoantico, a livello di memoria culturale. Ma sembra possibile andare oltre. I versi 93-100 dell'elegia sono dedicati alla città di Venezia:

Quis rursum Venetae miracula proferat urbis?	
Una instar magni quae simul orbis habet,	
una Italum regina, altae pulcherrima Romae	95
aemula, quae terris, quae dominatur aquis.	
Tu tibi vel reges cives facis, o decus o lux	
Ausoniae, per quam libera turba sumus,	
per quam barbaries nobis non imperat et sol	
exoriens nostro clarius orbe micat.	100

Sembra anzitutto opportuno rilevare come, secondo una prassi già evidenziata nell'analisi dei versi relativi al tema delle rovine, e che costituisce la cifra peculiare della poesia sannazariana, anche il quadretto celebrativo della città lagunare sia costruito con un accorto riuso di *iuncturae* classiche⁴⁴. Ma, al di là di singoli richiami, a colpire è la costruzione dell'elogio di Venezia attraverso immagini e *colores* tradizionalmente riferiti a Roma: è questo il caso del sintagma *miracula... urbis* (v. 93), dietro il quale è certo individuabile l'orgoglioso 'invito' di Plinio ad ammirare le meraviglie di Roma (*ad urbis nostrae miracula transire conveniat*)⁴⁵, mentre ancora più forte, a livello ideologico, può considerarsi l'espressione *vel reges cives facis* (v. 97), che sembra sollecitata dal topico, fermo rifiuto del *nomen regium* da parte del popolo romano, secondo la nota rievocazione liviana⁴⁶; ed è soprattutto nella rappresentazione di Venezia *aemula Romae* che la trama allusiva esperita da Sannazaro si distende, con l'attribuzione alla città marinara di un ruolo che era

⁴³ Si pensi, in particolare, ai versi dedicati ai palazzi vaticani di Roma (vv. 81-82), allo splendore culturale di Ferrara, con l'apostrofe a Eleonora d'Este (vv. 87-92), al nume di Virgilio di cui si gloriano Mantova e i Gonzaga (vv. 101-106), all'indugio erudito sull'origine del nome della città di Milano (vv. 103-104). Su Venezia, *infra*.

⁴⁴ Si consideri a v. 94 *orbis habet*: cfr. Ov. *epist.* 14, 112; *fast.* 1, 600; *trist.* 4, 8, 38; 5, 2, 38 *et al.*; v.95 *pulcherrima Romae*: cfr. Verg. *georg.* 2, 534 (*pulcherrima Roma*); *ibid. altae... Romae*: cfr. Verg. *Aen.* 1, 7; Ov. *ars* 3, 337; v. 98 *libera turba*: cfr. Drac. *laud.* 2, 173; 2, 793; v. 100 *clarius orbe micat*: cfr. Sen. *Phaedr.* 744 (*clarior [...] quanto micat orbe pleno*).

⁴⁵ Plin. *nat.* 36, 101: *Verum et ad urbis nostrae miracula transire conveniat DCCCque annorum dociles scrutari vires et sic quoque terrarum orbem victum ostendere. Quod accidisse totiens paene, quot referentur miracula, apparebit; universitate vero acervata et in quendam unum cumulum coiecta non alia magnitudo excurget quam si mundus alius quidam in uno loco narretur.*

⁴⁶ Liv. 27, 19, 6: *[...] tum Scipio silentio per praeconem facto sibi maximum nomen imperatoris esse dixit quo se milites sui appellassent: regium nomen alibi magnum, Romae intolerabile esse.*

stato nel tempo assegnato prima a Cartagine, grande rivale dell'Urbe, già nella celebre disamina di Sallustio⁴⁷, e di seguito a quella Costantinopoli che i poeti del IV secolo (Claudiano, Paolino da Nola) descrivono come nuova potente realtà storica⁴⁸: non a caso, Ausonio⁴⁹, nell'*ordo urbium*, collocava, immediatamente dopo Roma, Costantinopoli, forte della *fortuna recens*, e Cartagine, ancorata alla *vetus opulentia*, in una sorta di istantanea fotografica che coglie la ritrosia della città cartaginese ad accontentarsi del terzo posto⁵⁰. Con i versi su Venezia, Sannazaro delineava in sostanza un ulteriore avvicendamento: costruendo l'elogio *urbis Venetae* sul modello di Roma e assegnando alla città lagunare il ruolo di moderna *aemula*, signora delle terre e delle acque (v. 96), garante di ordinamenti democratici (v. 97: *vel reges cives facis*) e baluardo contro la barbarie (vv. 98-99), l'umanista strutturava l'immagine di rinnovati *miracula urbis* e di fatto sostituiva alla potenza dell'antico, ormai trascorso impero, la forza e il prestigio della moderna repubblica. Ma l'operazione dell'umanista appare ancora più raffinata e ingegnosa nella strutturazione del quadro veneziano secondo tratti e modi dietro cui è non è difficile individuare echi del cosiddetto inno a Roma di Rutilio⁵¹; ne propongo di seguito alcuni versi, che mi sembrano specificamente sottesi alla composizione sannazariana:

Exaudi, regina tui pulcherrima mundi,
inter sidereos Roma recepta polos,
exaudi, genetrix hominum genetrixque deorum,
non procul a caelo per tua templa sumus: 50
te canimus semperque, sinent dum fata, canemus:
sospes nemo potest immemor esse tui.
Obruerint citius scelerata oblivia solem,
quam tuus ex nostro corde recedat honos.
Nam solis radiis aequalia munera tendis, 55
qua circumfusus fluctuat Oceanus.
Volvitur ipse tibi, qui continet omnia, Phoebus
eque tuis ortos in tua condit equos
[...]

Fecisti patriam diversis gentibus unam:
profuit iniustis te dominante capi.
Dumque offers victis proprii consortia iuris, 65
urbem fecisti quod prius orbis erat⁵².

⁴⁷ Sall. *Cat.* 10: *Carthago, aemula imperi Romani*; l'espressione sarà poi mutuata dal Petrarca (*Afr.* 1, 80-81: *Non potuit florentem cernere Romam / emula Carthago [...]*).

⁴⁸ Claud. *in Ruf.* 2, 54: *Urbs etiam, magnae quae ducitur aemula Romae*; Paul. Nol. *carm.* 19, 337-338: [...] *geminis ita turribus extat / Constantinopolis, magnae caput aemula Romae.*

⁴⁹ Lo stesso Sannazaro è autore della scoperta, nell'abbazia benedettina dell'Ile-Barbe, di un importante testimone ausoniano (rappresentato dal ms. Leid. Voss. lat. 111), da cui trae una copia parziale, oggi Viennese 3261: VECCE 1988, 70 ss.

⁵⁰ Auson. *ordo* 2-14 Green.

⁵¹ Per un riscontro sulla struttura e sulla funzione dell'elogio a Roma nel *De reditu* si vedano almeno LANA 1987, 117-123; FO 1992, X-XI e 66-74.

⁵² Rut. *Nam.* 1, 47 ss.

Agevole risulta l'individuazione, in *el.* 95-96 (*una Italum regina, altae pulcherrima Romae / aemula*), dell'intertesto di *red.* 47-48 (*Exaudi, regina tui pulcherrima mundi / inter sidereos, Roma, recepta polos*): il vocativo *regina*, collocato in *el.* nella medesima sede metrica di *red.*, è qui rivolto alla città che è emula di Roma; il superlativo *pulcherrima* connota *aemula*, che in rejet a v. 96, grazie all'enjambement, diventa il fulcro del testo sannazariano: a essere bellissima non è Roma (recuperata comunque in *el.* 95 quasi con un poliptoto intertestuale da *red.* 48), ma quella Venezia, nominata esplicitamente a inizio della sequenza (*el.* 93: *Venetae... urbis*), che, *una Italum regina*, sembra a tutti gli effetti aver sostituito nel primato l'antica *regina mundi*, mentre, peraltro, l'immagine rutiliana di Roma accolta nella volta celeste sembra condensata dall'umanista nel sintagma *altae... Romae*⁵³. Lo stesso *ordo verborum* di *el.* 95, *regina altae pulcherrima Romae*, segue inoltre di pari passo quello di *red.* 47, *regina tui pulcherrima mundi*, nella struttura parallela di appellativo (*regina*) – attributo al genitivo (*altae/tui*) – attributo riferito a *regina (pulcherrima)* – genitivo (*Romae/mundi*). Una sottile e continua trama allusiva ai versi rutiliani si dipana, nel segno di un allineamento tra le due città e a tratti di sorpasso della seconda:

- a *el.* 93 l'espressione *Venetae miracula [...] urbis*, già ricordata per il rinvio a Plinio⁵⁴, sembra anche ammantare la città di un'aura sacra, in un certo senso analoga all'immagine di una Roma divina, accolta tra le volte celesti (*red.* 48) e madre degli uomini e degli dei;
- a *el.* 93-94, [...] *urbis?* / *Una instar magni quae simul orbis habet*, viene ripreso, con *variatio*, il gioco paronomastico di *red.* 66 (*urbem fecisti quod prius orbis erat*): Roma ha reso una città quello che prima era mondo⁵⁵, Venezia da sola (*una*) equivale al vasto mondo;
- in *el.* 97, *Tu tibi vel reges cives facis [...]*, Sannazaro assegna a Venezia, capace di rendere cittadini persino i re (i dogi), un risultato che, sulla scia dell'opera civilizzatrice dell'Urbe (*red.* 63: *Fecisti patriam diversis gentibus unam*), va oltre in una direzione democratica sconosciuta all'antica Roma.
- in *el.* 98-99, [...] *per quam libera turba sumus, / per quam barbaries nobis non imperat [...]*, con riferimento alle guerre contro i Turchi, il ruolo di Venezia nella lotta ai nuovi nemici dell'occidente, è solo in parte e alla lontana riconducibile alla rievocazione, da parte di Rutilio, delle numerose guerre vinte da Roma⁵⁶; a colpire, tuttavia, è il nesso *per quam*, iterato tra

⁵³ Già prima, a *el.* 50, Caieta evoca *rerum maxima Roma caput*: per l'espressione *rerum maxima Roma* cfr. Manil. 4, 694; Prud. *perist.* 9, 3.

⁵⁴ *Supra*.

⁵⁵ *Topos* peraltro diffuso, cfr. Ov. *fast.* 2, 683 ss. (*Gentibus est aliis tellus data limite certo: / Romanae spatium est Urbis et orbis idem*); Claud. *Stil.* 3, 150 ss.: FO 1992, 68-69.

⁵⁶ Rut. Nam. 1, 121-148.

esametro e pentametro, che sembra rinviare a *per tua templa* di *red.* 50 (*non procul a caelo per tua templa sumus*);

- a *el.* 99-100: [...] *et sol / exoriens nostro clarius orbe micat*, l'immagine del sole che risplende più chiaro su un mondo liberato dalla paura della barbarie può corrispondere alla rappresentazione rutiliana di Febo che sorge e tramonta sull'immenso impero di Roma (*red.* 57-58).

Una ripresa, dunque, dell'inno a Roma, in cui la fondamentale sostituzione della destinataria della lode, nel prospettare un rapporto di emulazione della nuova città rispetto alla *regina orbis*, sottintende, a livello più squisitamente letterario, un analogo atteggiamento del moderno poeta rispetto al modello da poco riaffiorato alla luce.

La celebrazione di Venezia novella custode della *civilitas* risponde verosimilmente a una esigenza politica e diplomatica legata a motivi contingenti, in una fase in cui la città marinara da un lato si erge, sia pure con alti e bassi, a baluardo contro l'oriente ottomano, dall'altro ha avviato una corposa opera di espansione sulla terraferma ed è elemento importante, cui il regno aragonese guarda con attenzione, nelle dinamiche delicate e complesse degli equilibri della penisola⁵⁷. La stessa vicenda biografica e letteraria, d'altronde, lega alla città lagunare Sannazaro, che negli ambienti culturali veneziani trova amici e ammiratori⁵⁸ e che stringe contatti con l'editore Aldo Manuzio, cui affida la pubblicazione dell'*Arcadia*⁵⁹. Non è allora strano che anche tra gli epigrammi del poeta, uno sia di elogio per la stessa Venezia, anche qui rivale di Roma, al punto da suscitare, nel *lusus* mitologico, l'incondizionata ammirazione del divino Nettuno⁶⁰:

Viderat Hadriacis Venetam Neptunus in undis
 stare urbem et toto ponere iura mari:
 'Nunc mihi Tarpeias quantumvis, Iupiter, arces
 obice et illa tui moenia Martis', ait.
 'Si pelago Tybrim praefers, urbem adspice utramque: 5

⁵⁷ VIVANTI 1974, 346-385 (in particolare 364-375).

⁵⁸ Ne sono prova, ad esempio, alcune lettere spedite dal Sannazaro al Bembo e viceversa (MAURO 1961, *passim*), che attestano il rapporto di stima e amicizia tra i due letterati (nota, in particolare, la lettera del 1505 nella quale il Bembo, inviando al celebre poeta napoletano una copia degli *Asolani*, si rammarica di non averlo potuto incontrare in occasione del recente passaggio del Sannazaro da Venezia: MAURO 1961, 404-405); PEROCCO 2006.

⁵⁹ TATEO 2006, 11-13; VECCE 2016, 132.

⁶⁰ *Epigr.* 1, 36. In cambio del piccolo *carmen* eulogico, stando alla testimonianza del biografo cinquecentesco Giovan Battista Crispo (CRISPO 1593, 47), Sannazaro avrebbe ricevuto 100 scudi per ogni verso e un ritratto opera di Tiziano (distrutto nel corso di un incendio nel 1577) collocato nella Sala del Maggior Consiglio: si veda KIDWELL 1993, 173-175 e 206 n. 28. Per l'epigramma, cfr. VECCE 1991, 80, che ne colloca la composizione all'altezza del 1505, in occasione del passaggio del poeta da Venezia, nel corso del viaggio di ritorno dalla Francia; FRISON 2011, 116-117, che ne propone l'accostamento ai versi celebrativi dell'elegia 3, 1, ricordando come, secondo l'edizione dei *carmina* sannazariani di Amsterdam 1728, sia l'epigramma che i versi elegiaci per Venezia erano stati composti a ricordo dell'accoglienza offerta dalla Serenissima a Federico d'Aragona nel 1475.

illam homines dices, hanc posuisse deos’.

Nel *divertissement* epigrammatico Venezia assurge a città voluta dagli dei: già dall’incipit del primo verso l’attributo *Hadriacis*, nel connotare in maniera specifica le onde tra le quali emerge Nettuno, rielabora in funzione celebrativa un sintagma della tradizione latina⁶¹; analogamente, l’immagine della città che si erge a legiferare *toto mari* anticipa il confronto con una Roma caratterizzata pochi versi dopo, sul fronte acquatico, da un fiume, sia pure il Tevere: un confronto manifestamente impostato nella chiusa dell’epigramma, dove al contrasto mare/fiume (v. 5 *Si pelago Tybrim praefers* [...]) segue un primo allineamento ‘visivo’ delle due città (*urbem adspice utramque*) e quindi la conclusiva affermazione della superiorità di Venezia: Roma, di per sé leggendaria, icasticamente raffigurata dalla rupe Tarpea e dalle mura di Marte, prediletta dallo stesso Giove, e dunque in certo qual modo ‘garantita’ dal favore dei numi, non può tuttavia che risultare realizzazione degli uomini di fronte alla maestosità divina della città che si erge a novella antagonista⁶².

Per la piccola storia del *certamen* tra città capitolina e città lagunare, rappresentato da Sannazaro attraverso la sezione dedicata a Venezia nell’elegia 3, 1 e l’epigramma sopra analizzato, un ulteriore tassello può allora venire, quasi a ‘chiudere il cerchio’, da quella prospettiva, considerata all’inizio di questo contributo, del destino di distruzione cui anche Venezia, al pari di Roma e come già Cuma, andrà incontro:

[...]

Nec tu semper eris, quae septem amplecteris arces
nec tu, quae mediis aemula surgis aquis⁶³.

Anche nell’elegia sulle rovine cumane, nella quale Vecce ha scorto un ribaltamento del motivo della gloria dell’Urbe che trama l’inno rutiliano⁶⁴, le due città appaiono l’una di fronte all’altra, quasi colte in uno statico e si direbbe topico contrasto: e se l’immagine dei sette colli designa secondo la tradizione e all’insegna del divino⁶⁵ la magnificenza di Roma, la presenza delle acque (*mediis... aquis*), che ne costituiscono la peculiare caratteristica e risorsa, e soprattutto il predicativo *aemula* evocano palesemente Venezia; lo statuto, per essa, di unica città in grado di perpetuare e accrescere la potenza dell’antico *imperium* trova così nella poesia sannazariana più attestazioni: ma, all’ombra del modello rutiliano, Venezia, *aemula Romae*, è anch’essa destinata all’inevitabile disfacimento di fronte alla *mors violenta* che trascina via e annienta le città come gli uomini. Non diverso,

⁶¹ Cfr. Ov. *Ib.* 273; Manil. 5, 211.

⁶² A Venezia è dedicato anche l’*epigr.* 2, 37, intitolato già nell’autografo *V at. lat.* 3361 e nell’Aldina *De Venetorum signis: Romanas aquilae postquam liquere cohortes, / magnanimus turmas ducit in arma Leo*, su cui FRISON 2011, 189.

⁶³ Sannazaro, *el.* 2, 9, 27-28.

⁶⁴ VECCE 1988, 156: «[...] Ma importa qui notare che il nucleo dell’elegia comporta il rovesciamento in negativo di quanto in Rutilio riscattava ed in fondo illuminava il quadro desolato di decadenza, e cioè il mito dell’eternità di Roma, delle sue leggi e della sua civiltà».

⁶⁵ Cfr. Hor. *carm. saec.* 7.

e quasi inimmaginabile (*quis putet hoc*), nella sconfortata previsione di Sannazaro, il destino che attende Napoli, sua *altrix*:

Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator
vertet et: 'Urbs', dicet, 'haec quoque clara fuit'⁶⁶,

ennesimo esempio di 'città che muoiono', in un rinnovarsi, attraverso i secoli e sull'onda di eventi storici travolgenti, dell'amara constatazione dell'antico poeta, *oppida posse mori*⁶⁷.

Bibliografia

- ALTAMURA 1951 = A. ALTAMURA, *Jacopo Sannazaro*, Napoli, S. Viti, 1951.
- ARRIGHINI 2019 = A. ARRIGHINI, «... vel quia fingit amor». *Suggestioni elegiache nell'addio a Roma di Rutilio Namaziano*, «Acme» 1, 2019, 93-109.
- BENZONI 1995 = G. BENZONI, *Federico d'Aragona, re di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Ist. dell'Enciclopedia italiana, 1995, 668-682.
- BETTINZOLI 2006 = A. BETTINZOLI, *Idillio e disincanto: le Elegiae di Iacopo Sannazaro*, in CANFORA - CARACCILO ARICÒ 2006, 17-37.
- BROCCA 2003 = N. BROCCA, *A che genere appartiene il de reditu di Rutilio Namaziano?*, in F.E. CONSOLINO (ed.), *Forme letterarie della produzione latina di IV-V secolo. Con uno sguardo su Bisanzio*, Roma, Herder, 2003, 231-255.
- CANFORA - CARACCILO ARICÒ 2006 = D. CANFORA - A. CARACCILO ARICÒ (edd.), *La Serenissima e il Regno. Nel V centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*. Atti del Convegno di Studi (Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004), Bari, Cacucci, 2006.
- CRISPO 1593 = G.B. CRISPO, *Vita di Giacopo Sannazaro*, Roma, Luigi Zannetti, 1593.
- D'AGOSTINO 1974 = G. D'AGOSTINO, *Il Mezzogiorno aragonese (Napoli dal 1458 al 1503)*, in *Storia di Napoli*, IV/1, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1974, 231-313.
- DERAMAIX 2006 = M. DERAMAIX, *Manifesta signa. Théologie et poétique, hypotypose et exphrasis dans le De partu Virginis de Sannazār*, in CANFORA - CARACCILO ARICÒ 2006, 173-202.
- DERAMAIX 2008 = M. DERAMAIX, *Non mea voluntas sed tua. La révision académique du De partu Virginis de Sannazār et l'expression littéraire latine du sentiment religieux*, in M. DERAMAIX - P. GALAND-HALLYN - G. VAGENHEIM - J. VIGNES (edd.), *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Genève, Droz, 2008, 211-248.
- DERAMAIX 2018 = M. DERAMAIX, *Synceromastix nescio quis. Théorie et pratique de l'exemplum virgilien chez Sannazār dans sa correspondance et dans le De partu Virginis*, in M.

⁶⁶ Sannazaro, *el.* 2, 9, 29-30. Si veda il commento di SAINATI 1972a, 203-204: «[...] Iacopo ha tratto istintivamente dallo spettacolo dei ruderi un muto insegnamento, e, applicandolo a se medesimo e alle cose sue, ne ha provato uno schianto più forte. Si ponga mente altresì alla gradazione dei sentimenti: anche Roma e Venezia - osserva il Sannazaro -, due città in diversi tempi, ma ugualmente gloriose e dominatrici, subiranno la sorte di Cuma; ma questo gli strappa appena un'esclamazione di rimpianto. Quel che lo interessa davvero è la sua Napoli, ch'egli già vede in anticipo, quasi in visione sinistra, in rovina: e sul terreno ove sorse, spingerà l'aratro il colono insensibile (*durus* per contrapposto al poeta, al quale è sacro ogni edificio, ogni pietra quasi della città natale), forse appena ricordando la sua grandezza di un tempo».

⁶⁷ Rut. Nam. 1, 413.

DERAMAIX – G. GERMANO (edd.), *L'exemplum virgilien et l'Académie napolitaine à la Renaissance*, Paris, Classiques Garnier, 2018, 65-100.

DIONISOTTI 1963 = C. DIONISOTTI, *Appunti sulle Rime del Sannazaro*, «Giornale storico della letteratura italiana» 140, 1963, 161-211.

DI STEFANO 2017 = A. DI STEFANO, *Per il testo delle elegie e degli epigrammi di Iacopo Sannazaro*, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2017.

FANTAZZI - PEROSA 1988 = CH. FANTAZZI – A. PEROSA (edd.), *Iacopo Sannazaro. De partu Virginis*, Firenze, Leo S. Olschki, 1988.

FERRARI 1970 = M. FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «Italia medioevale e umanistica» 13, 1970, 139-180.

FERRARI 1973 = M. FERRARI, *Spigolature bobbiesi*, «Italia medioevale e umanistica» 16, 1973, 1-41.

FIGLIUOLO 2015 = B. FIGLIUOLO, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Ist. dell'Enciclopedia italiana, 2015, 729-740.

FO 1992 = A. FO (ed.), *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino, Einaudi, 1992.

FO 2005 = A. FO, *Rievocazioni: Rutilio Namaziano dal viaggio alla letteratura allo spettacolo (con un ritorno)*, in E. NARDUCCI - S. AUDANO - L. FEZZI (edd.), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. Atti della prima giornata di studi (Sestri Levante, 26 marzo 2004), Pisa, ETS, 2005, 101-207.

FRISON 2011 = C. FRISON, *Gli Epigrammi di Iacopo Sannazaro nell'edizione aldina del 1535*, Padova, Il Poligrafo, 2011.

KENNEDY 1983 = W.J. KENNEDY, *Jacopo Sannazaro and the Uses of Pastoral*, Hanover and London, University Press of New England, 1983.

KIDWELL 1993 = C. KIDWELL, *Sannazaro and Arcadia*, London, Duckworth, 1993.

LANA 1961 = I. LANA, *Rutilio Namaziano*, Torino, Giappichelli, 1961.

LANA 1987 = I. LANA, *Originalità e significato dell'inno a Roma di Rutilio Namaziano*, in *La coscienza religiosa del letterato pagano*, Genova 1987, 101-123.

LIGNANI 1989 = A. LIGNANI, *Morte della città in Rutilio Namaziano*, in G. CATANZARO - F. SANTUCCI (edd.), *Tredici secoli di elegia latina*. Atti del Convegno internazionale (Assisi 22-24 aprile 1988), Assisi 1989, 311-330.

MARANINI 2009-2010 = A. MARANINI, *Mitologie, personificazioni e simboli nel «De redivit suo»: Rutilio Namaziano e un viaggio alla ricerca degli dei perduti*, «Itineraria» 8-9, 2009-2010, 465-539.

MARANINI 2014 = A. MARANINI, *Gridi pagani d'amore dentro Roma cristiana*, in L. SECCHI TARUGI (ed.), *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*. Atti del XXIV Convegno internazionale (Chianciano Terme – Pienza, 19-21 luglio 2012), Firenze 2014, 101-118.

MARSH 1988 = D. MARSH, *Sannazaro's Elegy on the Ruins of Cumae*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 50/3, 1988, 681-689.

MAURO 1961 = A. MAURO (ed.), *Iacopo Sannazaro. Opere volgari*, Bari, Laterza, 1961.

MORELLI 1989 = G. MORELLI, *Le liste degli autori scoperti a Bobbio nel 1493*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 117, 1989, 5-33.

PERCOPO 1931 = E. PERCOPO, *Vita di Iacopo Sannazaro*, a cura di G. BROGNOLIGO, «Archivio storico per le province napoletane» 56, 1931, 87-198.

PEROCCO 2006 = D. PEROCCO, *Pietro Bembo e Iacopo Sannazaro: spunti sul rapporto epistolare*, in CANFORA - CARACCIOLO ARICÒ 2006, 563-574.

PRANDI 2018 = S. PRANDI (ed.), *Iacopo Sannazaro. Il parto della Vergine*, Torino, Loescher, 2018.

PUTNAM 2009 = M.C.J. PUTNAM (ed.), *Jacopo Sannazaro. Latin Poetry*, Cambridge MA - London, Harvard University Press, 2009.

SABBATINO 2009a = P. SABBATINO (ed.), *Iacopo Sannazaro: la cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Napoli 27-28 marzo 2006), Firenze, Leo S. Olschki, 2009, 1-27.

SABBATINO 2009b = P. SABBATINO, *Sannazaro e la cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento. Tessere per la geografia e la storia della letteratura*, in SABBATINO 2009a, 1-27.

SAINATI 1972a = A. SAINATI, *Iacopo Sannazaro*, in A.S., *Studi di letteratura latina medievale e umanistica*, Padova, Antenore, 1972, 177-234 (già A.S., *La lirica latina del Rinascimento*, Pisa, E. Spoerri, 1919).

SAINATI 1972b = A. SAINATI, *Iacopo Sannazaro e Joachim du Bellay*, in A.S., *Studi di letteratura latina medievale e umanistica*, Padova, Antenore, 1972, 235-268 (già A.S., *Iacopo Sannazaro e Joachim du Bellay*, Pisa, E. Spoerri, 1915).

SQUILLANTE SACCONI 2005 = M. SQUILLANTE SACCONI, *Il viaggio, la memoria, il ritorno: Rutilio Namaziano e le trasformazioni del tema odeporico*, Napoli, D'Auria, 2005.

TATEO 1967 = F. TATEO, *La crisi culturale di Jacopo Sannazaro*, in F.T., *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano*, Bari, Dedalo, 1967, 11-109.

TATEO 2006 = F. TATEO, *Prefazione*, in CANFORA - CARACCILO ARICÒ 2006, 11-15.

VECCE 1988 = C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988.

VECCE 1991 = C. VECCE, *Maiora numina. La prima poesia religiosa e la lamentatio di Sannazaro*, «Studi e problemi di critica testuale» 43, 1991, 49-94.

VECCE 1998 = C. VECCE, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina, Sicania, 1998.

VECCE 2009 = C. VECCE, *Sannazaro in Francia: orizzonti europei di un 'poeta gentiluomo'*, in SABBATINO 2009a, 149-165.

VECCE 2016 = C. VECCE, *Iacopo Sannazaro*, «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies» 11/1-2, 2016, 121-135.

VECCE 2017 = C. VECCE, *Sannazaro, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Ist. dell'Enciclopedia italiana, 2017, 261-268.

VIVANTI 1974 = C. VIVANTI, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, vol. I, Torino, Einaudi, 1974, 277-423.